

Opuscolo in circolazione nel 1927, durante il processo ad Artur Virgílio Alves dos Reis, con la foto ritratto del grande truffatore in risalto sulla copertina.

Nella pagina successiva, addetti della stamperia carte valori londinese Waterlow & Sons Ltd. posano davanti a uno dei furgoni blindati della compagnia

*Era il 1925 quando un abile truffatore fece stampare a Londra 200.000 banconote da 500 escudos. La sua improvvisa ricchezza lo fece cadere nelle reti della giustizia, non prima però di aver compromesso significativamente l'economia del suo Paese.*

## Accadde a Lisbona

ROBERTO GANGANELLI



**A**ccadde a Lisbona: con questo titolo, nel 1974, la Rai lanciava uno sceneggiato per la regia di Daniele D'Anza, con protagonista Paolo Stoppa affiancato da attori all'epoca 'di grido' come Maria Fiore e Paolo Ferrari, Alessandro Sperlì e Walter Maestosi. Fu la prima volta in cui venne ricostruita per il grande pubblico televisivo, peraltro con buona fedeltà storica, una vicenda che aveva scosso l'Europa alla metà degli anni Venti: lo scandalo della Banca del Portogallo. Ne fu ideatore e protagonista, nella realtà, il faccendiere e truffatore Artur Virgílio Alves dos Reis (Lisbona, 1896-1955) e protagonista, con lui, fu una banconota di elevato valore altrettanto celebre in numismatica, quella – raffinata e oggi rarissima – da 500 escudos con l'effigie di Vasco da Gama emessa dal Banco de Portugal con decreto del 17 novembre 1922, e stampata dal poligrafico londinese Waterlow & Sons Ltd. Ingegnere per formazione, sempre alla ricerca di nuovi – e non sempre ortodossi – modi per far soldi, Alves dos Reis fu uno dei tanti che, dal Portogallo, si trasferì da giovane nelle colonie che il Paese teneva ancora sotto stretto controllo, specialmente in Africa, rimanenze di quell'Impero maestoso che qualche secolo prima aveva rivaleggiato con quello spagnolo.



Sopra e nella pagina successiva, in alto, rarissimo esemplare autentico di banconota da 500 escudos portoghesi, emessa con decreto del 17 novembre 1922 (coll. privata); in basso, uno dei 'duplicati' fatti produrre da Alves dos Reis, certificato come tale dalla compagnia di expertise numismatici americana Pcg Currency (coll. privata).

Nella pagina successiva, in basso, due monete portoghesi del valore di un escudo, una del 1924 – appena prima dello scandalo della Banca del Portogallo – e l'altra del 1927 (coll. privata).

Alves dos Reis scelse l'Angola dove, utilizzando assegni scoperti e impropriamente i fondi dell'azienda per cui lavorava, tentò di acquisire una società, la Companhia Ambaca. Scoperto, dopo l'arresto conobbe in carcere un esperto nella falsificazione di banconote; da quanto appreso dal compagno di cella, Alves dos Reis – la cui sete di denaro era una vera e propria febbre – concluse che nessuna contraffazione, per quanto accurata, poteva evitare prima o poi di essere scoperta. Così ebbe un'idea, a suo modo geniale: scavalcare il passaggio più complesso e rischioso – la falsificazione in serie – cercando, piuttosto, di appropriarsi di banconote autentiche attraverso una concessione a stampare denaro che provenisse legittimamente dal Banco de Portugal.



Il problema, così, si semplificava spostandosi a monte: dalla necessità di stampare migliaia di biglietti di banca falsi al rendere verosimili pochi documenti e contratti che ne autorizzassero la produzione. In patria, Alves dos Reis si circondò di un gruppo di collaboratori ai quali fece credere di aver corrotto il governatore del Banco de Portugal, Camacho Rodriguez, e un alto funzionario della stessa banca, tale Demota Gomez.

Abboccarono all'amo un finanziere olandese – Karel Marang – Adolf Hennies (poi rivelatosi una spia tedesca) e José Bandeira, fratello dell'ambasciatore lusitano nei Paesi Bassi. Ai suoi complici, sotto giuramento di segreto, Alves dos Reis rivelò che il denaro sarebbe servito ufficialmente per finanziare un piano di sviluppo in Angola. Va da sé che le firme dei funzionari della banca sui documenti sarebbero state false, ma la storia risultò così convincente – e difficile da smentire – che altri soci entrarono nella cordata con cospicui investimenti grazie ai quali Alves dos Reis provide, tanto per cominciare, a rimettere in sesto le proprie finanze personali e a godersi una vita di lusso. Chi, invece, sebbene inconsapevolmente, 'ci mise la firma' sul serio fu l'ambasciatore Bandeira, raggirato dal fratello, che diede, di fatto, l'avallo a un contratto per la stampa di banconote che venne regolarmente registrato presso un notaio e convalidato dai consolati di Francia, Germania e Gran Bretagna.

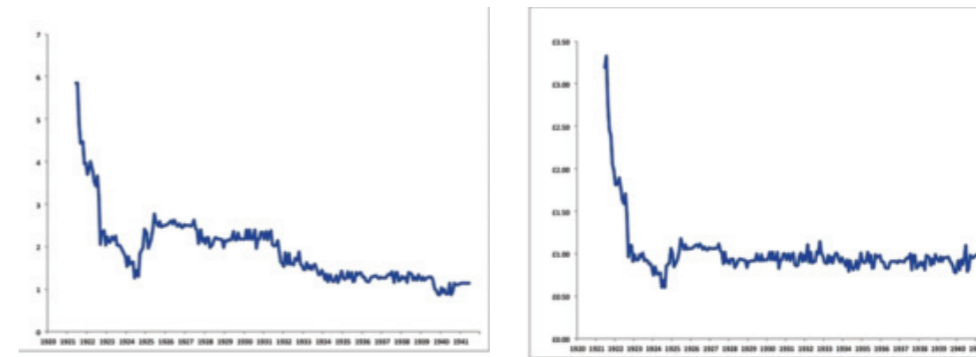






Il finanziere Karel Marang, contemporaneamente, si muoveva tra i Paesi Bassi e Londra, contattando la Waterlow & Sons Ltd. e spiegando come – per motivi politici, diplomatici e di possibile ingerenza dello spionaggio internazionale – la stampa sarebbe dovuta avvenire nel massimo segreto e che sui biglietti sarebbe stato sovrastampato il nome Angola per distinguerli da quelli usati sul territorio metropolitano. Una sovrastampa che, in effetti, avvenne solo per pochi esemplari da 500 escudos, in modo da assicurare il poligrafico londinese sulla regolarità dell'operazione. Il resto delle 200.000 banconote prodotte (per circa 100 milioni di escudos, pari a varie decine di milioni di euro attuali) non sarebbe stato distinguibile dai biglietti già circolanti in Portogallo. Truffa nella truffa, Alves dos Reis tratteneva una quota delle banconote con la giustificazione di dover pagare le spese di stampa e spedizione e, soprattutto, di dover continuare a tacitare i funzionari corrotti del Banco de Portugal; il resto, se lo divideva in parti uguali con i tre soci iniziali.

Il denaro, quale strumento associato al concetto di valore – per ragioni intrinseche o fiduciarie – è stato oggetto fin dall'antichità di attenzioni particolari e campo d'applicazione per espedienti tecnici in modo da garantirne e riconoscerne la genuinità. Nelle banconote, il più semplice di questi dispositivi è l'applicazione di un numero di serie univoco su ciascun biglietto. E fu proprio la scoperta di due biglietti con identico numero di serie – compiuta casualmente durante un'inchiesta aperta dal quotidiano «O Século» per indagare da dove nascesse l'improvvisa ricchezza di Alves dos Reis – che trasformò i sospetti in uno scenario concreto di accusa. Peraltro, da qualche mese il Banco de Portugal aveva notato un aumento anomalo nella circolazione dei 500 escudos, ma senza rilevare esemplari che facessero supporre una falsificazione. Nel frattempo Alves dos Reis aveva fondato anche una propria banca – il Banco de Angola e Metrópole – con la quale era riuscito ad acquisire 25.000 azioni del Banco de Portugal. L'obiettivo era chiaro: scalare l'istituto



Grfici con gli effetti economico monetari dello scandalo: a sinistra, il valore di 1.000 escudos portoghesi espresso in oro tra il 1920 e il 1941; a destra, il cambio di 100 escudos contro una sterlina britannica.

In entrambi i casi, i picchi negativi si toccano nel 1925.

**Nella pagina precedente**, esempio di stampa-campione pubblicitaria della Waterlow & Sons Ltd. con cui la ditta britannica mostrava le proprie capacità tecnico-artistiche a potenziali clienti (coll. privata).

di emissione fino a possedere le 45.000 azioni che gli avrebbero garantito il controllo della banca e l'influenza su buona parte dell'economia e della politica del Paese. Tenuto d'occhio da Servizi segreti e polizia, il 6 dicembre del 1925 Alves dos Reis venne arrestato con i suoi complici mentre tentava di fuggire sul piroscampo 'Adolph Woermann' verso quella lontana Angola nella quale erano nati i sogni di ricchezza. Tra i complici, solo Alfred Hennies riuscì a far perdere le tracce mentre, dopo cinque anni di processo, il grande truffatore venne condannato a vent'anni di carcere. Rimesso in libertà nel 1945, morì in povertà e nell'anonimato dieci anni più tardi. Da un personaggio quasi romanzenesco, incapace di gestire le proprie ambizioni pur essendo abilissimo nella truffa, nacque così lo scandalo della Banca del Portogallo – in cui, alla fin fine, la banca non ebbe alcun ruolo se non quello di parte lesa – che pure comportò conseguenze pesantissime sull'economia e sulla storia del Paese. Il governatore Camacho Rodriguez, ad esempio, dovette faticare non poco per di-

mostrare la propria estraneità ai fatti; ben più grave fu il colpo che subì l'escudo, obiettivo di forti attacchi speculativi sui mercati internazionali che ne ridussero il valore rispetto alle altre valute e all'oro aumentando le difficoltà di una nazione già di per sé povera. Il Banco de Portugal fu invece costretto a ritirare e a distruggere tutte le banconote da 500 escudos (per questo oggi sono così rare) e, solo dopo un lungo processo intentato contro la Waterlow & Sons Ltd., la stamperia londinese venne ritenuta responsabile di negligenze nel controllo dei documenti e l'istituto di Lisbona indennizzato con 600.000 sterline. Come se non bastasse, il fiume di banconote duplicate finito sul mercato mise in atto un pesante processo di crescita dell'inflazione, fomentando la più grave crisi sociale e di fiducia nelle istituzioni che il Portogallo avesse mai conosciuto.

Fu così che, anche grazie a una truffa monetaria, nel 1932 riuscì a salire al potere – segnando con la dittatura la storia del Portogallo fin oltre la sua morte, nel 1970 – António Oliveira de Salazar

